

Lectio della domenica 16 febbraio 2025

Domenica della Sesta Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: 1 Lettera ai Corinzi 15, 12. 16 - 20****Luca 6, 17. 20 - 26****1) Orazione iniziale**

O Dio, Signore del mondo, che prometti il tuo regno ai poveri e agli oppressi e resisti ai potenti e ai superbi, concedi alla tua Chiesa di vivere secondo lo spirito delle beatitudini proclamate da Gesù Cristo, tuo Figlio.

2) Lettura: 1 Lettera ai Corinzi 15, 12. 16 - 20

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

3) Commento ¹ su 1 Lettera ai Corinzi 15, 12. 16 - 20

● Paolo insiste sulla verità della sua testimonianza. Ne è profondamente coinvolto perché egli per primo ha toccato sulla propria pelle il significato della parola «risorto dai morti». L'evento sulla via di Damasco, l'essere ridotto alla cecità, il ritorno alla luce, rappresentano plasticamente il passaggio dalla morte (buio) alla vita (luce). Con il suo fare piuttosto diretto, sembra quasi che in questo brano egli se la prenda con chi osa mettere in dubbio la sua testimonianza. «Come possono dire alcuni tra voi... come vi permettete di dire che...», mi verrebbe da tradurre così. Ma è evidente che non è una questione personale. San Paolo ha presente un dato che per lui è diventato esistenziale: se Cristo non è risorto, se la nostra speranza è solo su questa vita... allora siamo da commiserare. «Più di tutti gli uomini», aggiunge. Più di tutti quegli uomini che pensano che la vita si esaurisca in questa vita. Egli lo afferma perché l'ha sperimentato nella sua vita. Non può fare a meno di dirlo. E pare che quasi si irri in confronti di chi non riesce a credere come lui. Il brano è invece uno sprone eccellente a fare in modo che chi lo ascolta colga la validità delle sue argomentazioni, iniziate con quell'immagine forte come un pugno nello stomaco, dell'aborto. Argomentazioni che sono le esperienze di un uomo, che era diverso, e che per Grazia è diventato l'uomo che è. Egli insiste e insiste e insiste ancora con i suoi interlocutori affinché si lascino andare all'eredità che li aspetta, guadagnata da Gesù, primizia di coloro che sono morti. Dovremmo forse recuperare un modo di pregare meno «parlato», silenzioso, dove magari fare sentire solo il rumore di una corona di rosario che sgrana, mentre il nostro cuore accompagna ogni grano con la preghiera del pellegrino: «Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivente, abbi pietà di me (oppure: «voglimi bene») che sono un peccatore».

● Ecco le parole di Papa Francesco.

Il cristiano deve avere il coraggio di vivere con «la logica del dopodomani», cioè nella certezza della «risurrezione della carne» che è anche «la radice più profonda delle opere di misericordia». E dalle tentazioni di farsi condizionare da una «pietà spiritualista» o di fermarsi solo alla «logica del passato e del presente» il Papa ha messo in guardia nella messa celebrata venerdì mattina, 16 settembre, nella cappella della Casa Santa Marta. Rilanciando la verità della «logica della redenzione, fino alla fine».

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Papa Francesco - Meditazione Mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae - La logica del dopodomani - Venerdì, 16 settembre 2016 - Edoardo Bianchini in www.preg.audio.org

Per la sua meditazione Francesco ha preso le mosse dal brano evangelico di Luca (8, 1-3) proposto oggi dalla liturgia. «Quando sento questo passo del Vangelo mi fa sorridere un po' — ha confidato — perché alcuni apostoli ce l'hanno contro la Maddalena: Luca, anche Marco, sempre ricordano il passato» tanto da scrivere che da lei «erano usciti sette demoni». Ma «povera donna, è stata l'apostola della resurrezione, è l'apostola, ma questi non dimenticano». Quindi il Papa ha riproposto i contenuti del passo della prima lettera ai Corinzi (15, 12-20). Entrando «in questo gioco — mi viene questa parola: gioco — che fa Paolo» fra la risurrezione di Cristo e «la nostra resurrezione — “Se Cristo non è risorto, neppure noi lo saremo” — e da una parte all'altra, ma sembra un po' confuso».

In realtà, ha spiegato il Papa, lo scopo dell'apostolo delle Genti «è chiaro: vuole far sì che noi entriamo nella logica della redenzione fino alla fine». Per esempio, «quando recitiamo il Credo è bello, diciamo: “Dio, Padre Onnipotente, il Figlio, lo Spirito Santo...”». E «fino a quel momento lo diciamo bene». Invece «la coda del Credo incomincia ad andare in fretta: “la Chiesa cattolica, la risurrezione dei morti” o in alcune traduzioni, come quella spagnola, si dice “la risurrezione della carne”». Ma questa parte del Credo, ha insistito Francesco, «la diciamo in fretta: sì, meglio dirlo di fretta, perché non sappiamo bene come sarà questo, ci dà paura la carne». Ed ecco che, nella lettera ai Corinzi, «Paolo entra in tutto questo gioco della risurrezione: se Gesù ha fatto così, perché noi...; e se noi non faremo così, neppure Gesù lo ha fatto».

Secondo Francesco la spiegazione è semplice: «È facile per tutti noi entrare nella logica del passato, perché è concreta: abbiamo visto». Ed «è facile anche entrare nella logica del presente: perché lo vediamo». Ma «dobbiamo dire pure — ha affermato — che tanti psichiatri hanno lavorato per far capire ad alcune persone questa logica del passato e del presente: è facile, è concreta». Sì, ha proseguito Francesco, «non è tanto difficile, ma lì ci tradisce anche un po' un neo-saduceismo: pensare nella logica del futuro, “no, ma in cielo, sì, ma c'è tanta gente in cielo: come sarà? Ma, meglio non pensarci”». È un modo di pensare «un po' da saducei» dunque: «Ma sì, il Signore ci vuole bene e ci farà vivere, ma non pensiamo a come, perché è difficile questo». Certo, ha aggiunto, «non è facile entrare nella totalità di questa logica del futuro».

In effetti «la logica di ieri è facile, la logica dell'oggi è facile» e anche «la logica del domani è facile: tutti moriremo» ha affermato il Papa. A essere «difficile» è «la logica del dopodomani». E proprio «quello che Paolo vuole annunciare oggi, la logica del dopodomani: come sarà?». La questione centrale è «la risurrezione: Cristo è risorto ed è ben chiaro che non è risorto come un fantasma». Per questo, raccontando la risurrezione, Luca riporta questa parola di Gesù: «Toccatemi, datemi da mangiare!». Perché «un fantasma non ha carne, non ha ossa». Ecco allora che «la logica del dopodomani è la logica nella quale entra la carne: come sarà il cielo? Sì, saremo tutti lì?».

«Ma noi non arriviamo a quanto Paolo vuol fare capire, questa logica del dopodomani» ha spiegato ancora il Pontefice. E «anche qui ci tradisce un certo gnosticismo: no, sarà tutto spirituale». Il fatto, ha proseguito, è che «noi abbiamo paura della carne: non dimentichiamo che questa è stata la prima eresia che l'apostolo Giovanni condanna: “Chi dice che il Verbo di Dio non è venuto in carne è dell'Anticristo, è del Maligno”». Sì, ha affermato il Papa, «abbiamo paura di accettare e portare alle ultime conseguenze la carne di Cristo». È «più facile una pietà spiritualistica, una pietà delle sfumature; ma entrare nella logica della carne di Cristo, questo è difficile». Tuttavia «questa è la logica del dopodomani: noi risusciteremo come è risorto Cristo, con la nostra carne».

In proposito Francesco ha fatto notare che «qualcosa si capisce nelle profezie» che possono essere d'aiuto: ad esempio, ha spiegato, «Giobbe, un po' profeticamente oscuro, nel capitolo 19, ci dice qualcosa: “Io so che il mio Redentore è vivo e io lo vedrò, e lo vedrò con questi occhi». Ma «è stato proprio Gesù a far vedere che la sua risurrezione è così». Però già «i primi cristiani, quelli di Corinto, anche quelli di Tessalonica», pensano: “Sì, sì, Lui è risorto così, ma noi forse, ma non so, sì, vedremo il Signore, ma...”. In realtà è proprio «qui, nella fede della risurrezione della carne»,

che «hanno la radice più profonda le opere di misericordia, perché c'è un collegamento continuo: la carne di Cristo, la carne del fratello, le opere di misericordia, è la carne trasformata».

Perciò «Paolo dice ai cristiani di Tessalonica», nella prima lettera, capitolo quarto: «Io non vorrei che voi foste nell'ignoranza riguardo ai dormienti. Tutti saremo trasformati». Il nostro corpo, ha proseguito Francesco, «la nostra carne sarà trasformata e saremo sempre con il Signore, come è il Signore, con il corpo e con l'anima, trasformato: come il Signore si è fatto vedere e toccare e ha mangiato con i discepoli dopo la risurrezione, così noi, saremo con lo stesso corpo». E «questa è la logica del dopodomani — ha detto il Papa — quella che noi troviamo difficoltà a capire, in cui troviamo difficoltà ad entrare». Ci viene in soccorso, ha suggerito il Pontefice, una bella frase di Paolo ai cristiani di Tessalonica: e noi, così trasformati, «saremo sempre con il Signore».

«È un segno di maturità capire bene la logica del passato; è un segno di maturità muoversi nella logica del presente, quella di ieri e quella dell'oggi» ha affermato Francesco. Ed «è anche un segno di maturità avere la prudenza per vedere la logica del domani, del futuro».

Ma «ci vuole una grazia grande dello Spirito Santo per capire questa logica del dopodomani, dopo la trasformazione, quando Lui verrà e ci porterà tutti trasformati sulle nuvole per rimanere sempre con Lui». Al Signore, ha concluso il Papa, «chiediamo la grazia di questa fede».

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 6, 17. 20 - 26

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 6, 17. 20 - 26

● Nel Vangelo di Luca, le beatitudini si rivolgono a coloro che hanno già scelto il Signore, ai discepoli. Seguirlo significa abbandonare tutto (Lc 9,23), rinunciare agli agi (Lc 9,58), essere detestati (cf. Gv 17,14), allontanati dalle cerchie del potere, dai soldi e dall'onore (cf. Gv 16,2).

Il credente che riesce dappertutto, che riceve dal mondo ossequi e considerazione, si metta a tremare, si inquieti perché sarà inghiottito e digerito dal mondo che ama possedere (cf. Gv 15,19).

Non si tratta di demagogia né di paura della vita. Gesù non è un dotto professore di etica, né un sistematico autore di trattati di morale. La sua predicazione è una denuncia profetica: frasi corte e forti contrasti.

Le sue parole rimandano a situazioni correnti: l'abbondanza dei beni, la ricerca insaziabile del piacere, il desiderio del successo e dell'applauso,... tutte queste pretese producono la vanità (danno una falsa sicurezza), rendono orgogliosi (ci fanno credere che siamo più importanti degli altri), divinizzano (molte persone adorano coloro che posseggono e si prostrano davanti a loro), induriscono (rendono incomprensivi e privi di solidarietà), corrompono (finiscono per opprimere, credendo di farlo anche con la benedizione di Dio).

Le beatitudini ci avvertono seriamente: stabiliamoci nella verità di Gesù e cerchiamo di non sbagliarci nel momento decisivo.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

- Dio regala gioia a chi costruisce la pace

Se non siamo come sonnambuli, questo Vangelo ci dà la scossa. Sono venuto a portare il lieto annuncio ai poveri, aveva detto nella sinagoga, eco della voce di Isaia. Ed eccolo qui, il miracolo: beati voi poveri, Il luogo della felicità è Dio, ma il luogo di Dio è la croce, le infinite croci degli uomini. E aggiunge un'antitesi abbagliante: non sono i poveri il problema del mondo, ma i ricchi: guai a voi ricchi. Sillabe sospese tra sogno e miracolo, che erano state osate, prima ancora che da Gesù, da Maria nel canto del Magnificat: ha saziato gli affamati di vita, ha rimandato i ricchi a mani vuote (Lc 1,53).

Se Gesù avesse detto che la povertà è ingiusta, e quindi semplicemente da rimuovere, il suo sarebbe stato l'insegnamento di un uomo saggio attento alle dinamiche sociali (R. Virgili). Ma quell'oracolo profetico, anzi più-che-profetico, quel "beati" che contiene pienezza, felicità, completezza, grazia, incollato a persone affamate e in lacrime, a poveracci, disgraziati, ai bastonati dalla vita, si oppone alla logica, ribalta il mondo, ci obbliga a guardare la storia con gli occhi dei poveri, non dei ricchi, altrimenti non cambierà mai niente.

E ci saremmo aspettati: beati voi perché ci sarà un capovolgimento, un'alternanza, diventerete ricchi. No. Il progetto di Dio è più profondo. Il mondo non sarà reso migliore da coloro che hanno accumulato più denaro. Il vero problema del mondo non è la povertà, è la ricchezza! La povertà vuol dire libertà del cuore dai possessi; libertà come pace con le cose, pace con la terra, fonte di ogni altra pace. Il ricco invece è un uomo sempre in guerra con gli elementi, un violento, un usurpatore, il primo soggetto di disordine del mondo. Non sono i poveri i colpevoli del disordine, non è la povertà il male da combattere; il male da combattere è la ricchezza. È l'economia del mondo ad esigerlo: senza povertà non c'è salvezza rispetto al consumo delle fonti energetiche, non c'è possibilità di pane per tutti, non rapporto armonioso con la vita, non fraternità, non possibilità di pace. Appunto, non c'è beatitudine e felicità per nessuno. Perché non v'è pace con la terra, con le cose, con la natura. Non c'è rispetto per le creature (David Maria Turoldo).

Beati voi... Il Vangelo più alternativo che si possa pensare. Manifesto stravolgente e contromano; e, al tempo stesso, vangelo amico. Perché le beatitudini non sono un decreto, un comando da osservare, ma il cuore dell'annuncio di Gesù: sono la bella notizia che Dio regala vita a chi produce amore, Dio regala gioia a chi costruisce pace.

In esse è l'inizio della guarigione del cuore, perché il cuore guarito sia l'inizio della guarigione del mondo.

- Beati voi! Ma il nostro pensiero dubita

L'essere umano è un mendicante di felicità, ad essa soltanto vorrebbe obbedire. Gesù lo sa, incontra il nostro desiderio più profondo e risponde.

Per quattro volte annuncia: beati voi, e significa: in piedi voi che piangete, avanti, in cammino, non lasciatevi cadere le braccia, siete la carovana di Dio. Nella Bibbia Dio conosce solo uomini in cammino: verso terra nuova e cieli nuovi, verso un altro modo di essere liberi, cittadini di un regno che viene. Gli uomini e le donne delle beatitudini sono le feritoie per cui passa il mondo nuovo.

Beati voi, poveri! Certo, il pensiero dubita. Beati voi che avete fame, ma nessuna garanzia ci è data. Beati voi che ora piangete, e non sono lacrime di gioia, ma gocce di dolore. Beati quelli che sentono come ferita il disamore del mondo. Beati, perché? Perché povero è bello, perché è buona cosa soffrire? No, ma per un altro motivo, per la risposta di Dio.

La bella notizia è che Dio ha un debole per i deboli, li raccoglie dal fossato della vita, si prende cura di loro, fa avanzare la storia non con la forza, la ricchezza, la sazietà, ma per seminazioni di giustizia e condivisione, per raccolti di pace e lacrime asciugate. E ci saremmo aspettati: beati perché ci sarà un capovolgimento, una alternanza, perché i poveri diventeranno ricchi. No. Il progetto di Dio è più profondo e più delicato.

Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno, qui e adesso, perché avete più spazio per Dio, perché avete il cuore libero, al di là delle cose, affamato di un oltre, perché c'è più futuro in voi. I poveri sono il grembo dove è in gestazione il Regno di Dio, non una categoria assistenziale, ma il laboratorio dove si plasma una nuova architettura del mondo e dei rapporti umani, una categoria generativa e rivelativa.

Beati i poveri, che di nulla sono proprietari se non del cuore, che non avendo cose da donare hanno se stessi da dare, che sono al tempo stesso mano protesa che chiede, e mano tesa che dona, che tutto ricevono e tutto donano.

Ci sorprende forse il guai. Ma Dio non maledice, Dio è incapace di augurare il male o di desiderarlo. Si tratta non di una minaccia, ma di un avvertimento: se ti riempi di cose, se sazi tutti gli appetiti, se cerchi applausi e il consenso, non sarai mai felice. I guai sono un lamento, anzi il compianto di Gesù su quelli che confondono superfluo ed essenziale, che sono pieni di sé, che si aggrappano alle cose, e non c'è spazio per l'eterno e per l'infinito, non hanno strade nel cuore, come fossero già morti.

Le beatitudini sono la bella notizia che Dio regala vita a chi produce amore, che se uno si fa carico della felicità di qualcuno il Padre si fa carico della sua felicità.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Perché, consci di non essere salvati grazie a noi stessi bensì per dono di Dio, non condanniamo mai gli altri col nostro giudizio. Preghiamo?
- Perché la nostra ricchezza sia sempre al servizio della povertà. Preghiamo?
- Perché capiamo che il significato più autentico dell'essere uomini e l'orizzonte più ampio cui possiamo aspirare consistono nel ricercare te. Preghiamo?
- Perché sappiamo accogliere pienamente la realtà della morte, senza ricercare la fuga della disperazione. Preghiamo?

8) Preghiera: Salmo 1

Beato l'uomo che confida nel Signore.

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

9) Orazione Finale

O Padre, tu sei la luce che illumina ogni momento della nostra vita: aiutaci a non avanzare in essa come dei ciechi che non sanno andare al di là della loro oscurità.